«Storie di vita» Il collocamento in istituto di neonati e il suo impatto sul ciclo di vita

*Patricia Lannen¹, Fabio Sticca^{1,2}, Hannah Sand¹,
Clara Bombach¹, Heidi Simoni¹, Oskar Jenni³*

¹ Marie Meierhofer Institut für das Kind;

² Interkantonale Hochschule für Heilpädagogik;

³ Universitäts-Kinderspital Zürich, Abteilung Entwicklungspädiatrie

In Svizzera, il collocamento in istituto di bambini piccoli nella prima metà del XX secolo non era un fatto raro (Ryffel, 2013). I principali motivi che portavano alla decisione di collocare in istituto un bambino in tenera età erano due: la madre era nubile o minorenne, oppure entrambi i genitori erano lavoratori stranieri (Meierhofer & Keller, 1974). Una giovane donna nubile che metteva al mondo un bambino era ritenuta «di facili costumi» dalle autorità e dalla società, e dunque il compito di educare l'infante veniva affidato allo Stato fin dalla nascita (Lengwiler & Praz, 2018). Lavoratori e lavoratrici immigrati erano soggetti a restrizioni legislative in materia di permanenza e ricevevano un permesso di soggiorno solo per attività lavorative a tempo pieno. Non capitava quindi di rado che dovessero dare i bambini in affidamento presso un istituto (D'Amato, 2012; Joris, 2012). Di regola, i neonati vi venivano collocati già pochi giorni dopo la nascita (Huber, 1995).

Fino ai tardi anni 1960, un neonato era considerato un «essere semplice, regolato da riflessi» (Meierhofer, 1958). L'opinione comune era che un bambino dovesse ricevere un'educazione severa per poter diventare un membro funzionante della società (Gebhardt, 2009). La convinzione che anche i bambini piccoli necessitassero disciplina e ordine era legata al fatto che per il movimento per l'igiene del XIX secolo, grazie a cui la mortalità neonatale diminuì drasticamente, questi due valori erano centrali. Negli istituti e negli ospedali pediatrici le regole di igiene legate a questo «mindset» educativo venivano messe in pratica in maniera particolarmente restrittiva fin dal primo istante (Jenni, 2022). Di conseguenza, l'«isolamento» dei bambini rappresentava la norma: i neonati ricevevano dalle persone di riferimento solo il contatto fisico strettamente necessario e venivano nutriti a orari prestabiliti (Ryffel, 2013). L'assistenza fornita era caratterizzata da rigide routine che non

lasciavano molto spazio ai bisogni individuali dei bambini. Vigeva inoltre l'opinione che non si arrecavano danni se ad accudire i neonati erano persone sempre diverse o addirittura sconosciute. Di conseguenza, i bambini istituzionalizzati godevano di buone cure a livello fisico e medico, ma erano altresì sottoposti a condizioni di deprivazione psicosociale croniche (Meierhofer & Keller, 1974) poiché non venivano date loro le attenzioni emotive necessarie e non venivano stimolati e sostenuti in maniera adeguata dal punto di vista intellettuale. A porre fine a questa clamorosa mancanza di considerazione dei bisogni dei bambini tramite il suo operato a Zurigo fu Marie Meierhofer (1908–1998), pioniera in pediatria ed esperta in materia di salute mentale nell'infanzia.

Le ricerche della dottoressa Marie Meierhofer

Dr. med. e Dr. h. c., Marie Meierhofer fu una pediatra e psichiatra infantile svizzera. Dal 1948 al 1952 rivestì la carica di medica della città di Zurigo, e nel 1957 fondò l'Istituto di psicoigiene nell'infanzia (rinominato nel 1978 «Marie Meierhofer Institut für das Kind», «Istituto Marie Meierhofer per il bambino»).

Per mezzo di una rilevazione completa della popolazione di riferimento, per un periodo di 16 mesi a partire dal 1958, prese nota della situazione relativa allo sviluppo e allo stato di salute dei 431 bambini a quel tempo collocati presso i dodici istituti per neonati di Zurigo. L'età dei bambini spaziava da pochi mesi a tre anni.

Meierhofer raccolse dati relativi alla salute dei bambini quali peso, abitudini alimentari e comportamento del sonno. Per valutare lo stato di sviluppo furono utilizzati test standardizzati (Biäsch & Fischer, 1969; Brunet & Lézine, 1955; Terman & Merrill, 1937). Furono inoltre documentate sia le condizioni, le routine e le pratiche degli istituti che le informazioni concernenti il retroscena familiare dei bambini.

I primi risultati degli studi confermarono che, benché accuditi in maniera adatta dal punto di vista fisico (alimentazione, igiene, cure mediche), i bambini trascorrevano la maggior parte della giornata nei loro lettini e interagivano in media meno di un'ora al giorno con una persona adulta. Il rapporto fra personale d'assistenza e numero di bambini era di uno a oltre quattro. Meierhofer poté dimostrare che, a causa di tali condizioni di vita sfavorevoli, i bambini presentavano ritardi in tutti gli ambiti dello sviluppo fisico, delle abilità motorie grossolane e fini, del linguaggio e delle abilità sociali.

Allo scopo di valutare ulteriormente lo sviluppo e lo stato di salute di questi bambini, fra il 1971 e il 1973 Meierhofer svolse insieme al suo team un nuovo studio su 143 adolescenti di età compresa fra i 13 e i 15 anni che erano internati in un istituto per neonati ai tempi del primo studio (Meierhofer & Hüttenmoser, 1975). Furono raccolti dati quantitativi e qualitativi tramite test standardizzati, questionari e colloqui

con i genitori, con altre persone di riferimento, con insegnanti e con gli stessi adolescenti. Meierhofer constatò che questi ultimi spesso manifestavano depressioni, problemi scolastici e problemi motori (p. es. stereotipie) (Meierhofer & Hüttenmoser, 1975).

I dati degli adolescenti in istituto furono paragonati a quelli di adolescenti zurighesi cresciuti in famiglia nel medesimo periodo ed esaminati nell'ambito degli Studi longitudinali di Zurigo (Zürcher Longitudinalstudien, ZLS) dell'Ospedale Pediatrico Universitario di Zurigo. Il programma ZLS consiste in tre studi di coorte, effettuati su un totale di oltre 1000 bambini, riguardanti gli aspetti di crescita, salute e sviluppo dalla nascita fino alla giovane età adulta (Wehrle et al., 2021). Fra il 1954 e il 1961, 445 neonati sani furono inclusi nel programma. L'obiettivo dello studio era di analizzare in modo esaustivo lo sviluppo fisico, motorio, cognitivo e sociale dei bambini, come pure il loro ambiente circostante, dall'infanzia fino alla giovane età adulta. Si trattava di descrivere in dettaglio le diverse aree di sviluppo del bambino per poter meglio capire i processi di sviluppo individuali.

Nell'ambito del progetto PNR 76 «Storie di vita», i dati tratti da questi studi sono stati rianalizzati utilizzando moderni metodi statistici. I risultati originali sono stati confermati: rispetto ai bambini cresciuti in famiglia, i bambini collocati in un istituto da neonati mostravano ritardi significativi in tutte le aree di sviluppo nella prima infanzia. A essere maggiormente colpite erano le abilità linguistiche e sociali dei neonati (Sand et al., 2023) che, come è ormai ben noto, sono le aree di sviluppo più suscettibili agli influssi dell'ambiente circostante (Jenni, 2021). Gli esiti dell'analisi effettuata con moderni metodi statistici hanno trovato conferma anche tenendo conto di peso alla nascita, nazionalità ed età al momento dell'esame. I risultati indicano che l'ambiente sfavorevole negli istituti ha compromesso lo sviluppo dei bambini, mentre i fattori di rischio prenatali o perinatali non sono risultati di rilievo. D'altronde, la maggioranza dei bambini era stata collocata subito dopo la nascita e quindi immediatamente esposta all'ambiente dell'istituto. Gli effetti dell'istituzionalizzazione erano inoltre più marcati allorché la permanenza in istituto era durata più a lungo. Tuttavia, l'istituzionalizzazione aveva inciso meno negativamente sui bambini con un maggiore peso alla nascita: pare fossero un po' più robusti di quelli nati con un peso più basso. Infine, il contatto regolare con i genitori risultava avere un effetto favorevole sullo sviluppo, se paragonato a quello dei bambini i cui genitori passavano in visita solo sporadicamente o mai, oppure dei bambini a cui non era mai permesso recarsi a casa (Sand et al., 2023).

Sviluppo, stato di salute e percorsi di vita degli internati sull'arco di 60 anni

Nell'ambito dello studio «Storie di vita», effettuato tra il 2019 e il 2022, tutte le persone considerate nello studio Meierhofer e tutte le persone partecipanti al programma ZLS sono state nuovamente contattate e sottoposte ad analisi (Lannen et al., 2021; Wehrle et al., 2021). Al momento della terza valutazione avevano quindi circa 60 anni. Lo scopo di questo nuovo studio era di raccogliere informazioni in merito al vissuto delle persone che avevano trascorso la prima infanzia in istituto, e di documentare il loro stato di salute e il loro senso di benessere in tarda età adulta.

La ricerca di partecipanti allo studio e la presa di contatto

Come primo passo si è proceduto a rilevare gli indirizzi attuali delle persone in base ai registri degli abitanti. È stato possibile ritrovare il 96 per cento (N = 308 sul totale di 321) delle persone residenti in Svizzera. Un totale di 110 ex partecipanti viveva all'estero; il 46 per cento di questi (N = 51) è stato reperito.

Le persone sono state contattate in tappe successive per posta e per telefono, e hanno ricevuto informazioni man mano più dettagliate riguardo le tematiche della ricerca e la struttura dello studio. Ogni persona contattata poteva decidere in ogni momento di non voler ricevere ulteriori informazioni e quindi di non voler partecipare allo studio, o se interessata, di saperne di più. Il 77 per cento delle 359 persone reperite è stato contattato. In alcuni casi il team di ricerca ha rinunciato a contattare la persona per i seguenti motivi: (1) La persona era già deceduta. (2) Esistevano indizi che la persona fosse stata adottata già in giovane età e si voleva quindi evitare il rischio di rivelare un'adozione di cui la persona in questione era forse ignara. (3) La persona non era in grado di partecipare allo studio a causa di un grave disturbo cognitivo. (4) La persona aveva inoltrato un divieto di contatto al Comune a cui avevamo richiesto informazioni.

Delle persone contattate per iscritto, circa la metà ha accettato di partecipare allo studio. Fino al momento di divulgazione della presente pubblicazione hanno partecipato allo studio 130 persone.

Metodologia

Per poter acquisire informazioni sullo stato di salute e il senso di benessere delle persone collocate presso istituti per neonati fra il 1958 e il 1962 sono stati combinati diversi metodi di rilevamento dati. Tramite questionari sono stati raccolti i dati demografici e informazioni standardizzate sulla salute fisica e psichica, sulle abilità sociali, sulla vita lavorativa e familiare, sul percorso formativo e sul retroscena professionale, sugli eventi di vita critici e sui cambiamenti significativi nel corso della

vita. Oltre all'uso di questionari, nel quadro della raccolta di dati neuropsicologici si è provveduto a rilevare la prestazione cognitiva e motoria dei soggetti. Infine, nel quadro di interviste narrative biografiche, le persone sono state invitate a raccontare le loro storie di vita (Rosenthal, 2005).

Sfide etiche

Prima di dare inizio alle ricerche sono stati identificati i rischi etici al fine di assicurarsi che le persone partecipanti non subissero danni durante lo svolgimento dello studio. Tra questi figuravano: (1) il rischio di rivelare un'istituzionalizzazione che fino a quel momento non era nota o era stata dimenticata, (2) il rischio di rendere nota un'istituzionalizzazione taciuta verso i parenti più prossimi, (3) il carico emotivo nel venire a conoscenza di aver partecipato a uno studio durante l'infanzia, (4) il raccontare eventi del passato potenzialmente traumatici, e (5) il carico emotivo subito nell'accedere agli archivi e leggere gli atti relativi al proprio caso.

Per affrontare questi rischi è stato elaborato un esaustivo protocollo di etica che descrive in dettaglio ogni tappa dello studio e comprende diverse misure di protezione, fra cui una dichiarazione di consenso dettagliata, la natura volontaria della partecipazione, la possibilità di revocare la partecipazione in qualsiasi momento, e la protezione dei dati personali (Lannen et al., 2022). In ogni momento dello studio erano disponibili diverse opzioni per interrompere la collaborazione (per telefono, e-mail, cedola postale). Le persone partecipanti sono state contattate esclusivamente da personale di ricerca esperto e dotato di formazione adeguata. Sono state inoltre invitate a intervalli regolari a discutere in merito a un eventuale disagio psicologico, e un sostegno psicologico era a disposizione sia per loro che per il personale di ricerca. Lo studio è stato controllato dalla commissione di etica della facoltà di filosofia dell'Università di Zurigo e il protocollo di etica è stato pubblicato con informazioni dettagliate in una rivista scientifica (Lannen et al., 2022).

Oltre a ciò, un'esperta indipendente è stata incaricata di esaminare le pratiche di ricerca dell'epoca (Brauer, 2019). L'esperta in etica Dr.ssa Susanne Brauer ha basato la sua valutazione sulla documentazione storica della ricerca e su rapporti e pubblicazioni dell'epoca, ed è giunta alla conclusione che la Dr.ssa Meierhofer si era attenuta ai principi etici più importanti nel corso delle sue ricerche. Questi principi sono validi ancora oggi, in particolare il principio secondo cui lo svolgimento della ricerca non doveva arrecare danni ai bambini.

In un'ottica di ricerca partecipativa, un aspetto importante dei preparativi consisteva nel coinvolgere i soggetti dello studio per ottenere un loro riscontro

in merito all'approccio scientifico. Già prima di avviare lo studio, dunque, sono stati organizzati colloqui specifici sul procedimento e sulle lettere inviate alle persone partecipanti con quattro tra loro, e le opportune rettifiche sono state apportate immediatamente (Lannen et al., 2020). Ciò ha contribuito anche a soddisfare il desiderio di persone soggette a misure coercitive a scopo assistenziale di essere incluse nel processo di ricerca (CPI internamenti amministrativi, 2019).

Risultati iniziali

Benché gradito, l'elevato numero di persone partecipanti allo studio non ha reso possibile completare la raccolta dei dati entro il termine di stesura di questo articolo. I risultati dello studio presentati di seguito sono quindi provvisori.

Uno sguardo ai percorsi di vita in base a interviste biografiche

Le persone partecipanti hanno segnalato un forte interesse a voler raccontare la propria storia di vita ed è diventato quindi presto evidente che per soddisfare questo bisogno non sarebbero bastate le venti interviste progettate. Grazie al finanziamento supplementare stanziato dalla città di Zurigo e dal Fondo di lotteria del Canton Zurigo è stato alla fine possibile svolgere circa 100 interviste in totale.

Dalle interviste sono emerse grandi differenze nei percorsi di vita delle persone, sia per quanto riguarda formazione e carriera, sia nell'autovalutazione del proprio stato interiore attuale e nell'interpretazione degli avvenimenti legati all'infanzia.

Numerose persone hanno espresso grande riconoscenza per aver avuto la possibilità di raccontare la loro storia. Per molti di loro era la prima volta in assoluto che ciò accadeva. Alcune persone avevano l'impressione di essere maturate attraverso le esperienze vissute nella prima infanzia. Parecchie hanno però anche dichiarato di soffrire molto ancora oggi delle esperienze dell'infanzia, e hanno riferito che i loro rapporti sociali in generale, addirittura con amici, amiche, partner e membri di famiglia, sono caratterizzati da diffidenza e distanza emotiva a causa degli avvenimenti di allora. Alcune persone hanno raccontato della loro difficoltà, in veste di madre o padre, a provare e dimostrare calore umano e affetto verso i figli. Altre hanno raccontato che anche i loro figli sono stati collocati in affidamento extrafamiliare. Altre ancora hanno descritto il forte desiderio in qualità di genitori di assicurare ai figli una buona infanzia e che questi avessero un rapporto stabile con loro. Alcune persone hanno deciso di non avere figli proprio a causa delle esperienze vissute nell'infanzia.

Alcune delle persone intervistate hanno raccontato che il loro collocamento in istituto da neonati era una specie di segreto di famiglia. I genitori si vergognavano di quanto era successo e non parlavano volentieri dei tempi in cui avevano perso la custodia parentale e i figli erano stato collocati. Altre persone hanno riferito di genitori rammaricati di non aver avuto altra scelta ai tempi. Alcune persone hanno anche riportato quanto i loro genitori (in modo particolare le madri) ne soffrissero tuttora, e come ciò avesse influito sul rapporto genitore-bambino. Coloro che avevano potuto crescere in seno alla famiglia di origine (perché nel frattempo i genitori si erano sposati o era stato loro confermato il permesso di soggiorno in Svizzera) o presso parenti all'estero hanno riferito che, in alcuni casi, i fratelli e le sorelle (uterini / adottivi / affidatari / acquisiti) avevano seguito un percorso di vita completamente diverso dal loro.

Prima di essere contattate dal team di ricerca, alcune persone partecipanti allo studio non erano coscienti del fatto di essere state collocate in istituto da neonate e hanno confermato di non avere nessun ricordo degli avvenimenti di allora.

Salute e benessere

Per mezzo di analisi trasversali si è provveduto a valutare lo stato di salute e il senso di benessere delle persone partecipanti allo studio all'età di circa 60 anni. È emerso che le persone che erano state collocate in un istituto per neonati si sentono maggiormente gravate dal passato rispetto alle persone dello studio comparativo ZLS cresciute in famiglia. A esserne toccate sono soprattutto la loro salute fisica e socio-emotiva, che comprende la salute psichica, la soddisfazione nella vita e gli aspetti legati alla sicurezza di attaccamento (come vicinanza, dipendenza emotiva dagli altri e ansia nei riguardi di una separazione). Anche le loro capacità cognitive risultano inferiori e gli indicatori socioeconomici (p. es. reddito) sono più bassi nel confronto con il gruppo di riferimento. La durata dell'istituzionalizzazione e la possibilità di avere un contatto con la famiglia durante l'istituzionalizzazione rappresentavano fattori di rischio, rispettivamente di protezione, particolarmente rilevanti e i loro effetti si sono protratti fino in età adulta avanzata.

Le analisi dei dati preliminari hanno inoltre dimostrato che il tasso di mortalità era di 1,5 volte più elevato fra le persone internate da neonate rispetto alle persone partecipanti allo studio comparativo ZLS cresciute in seno alla famiglia di origine. I soggetti maschi hanno registrato addirittura un tasso di mortalità di 2,6 volte superiore. La mortalità era particolarmente elevata nell'adolescenza e in giovane età adulta. Ulteriori analisi dimostreranno se questi risultati trovano conferma e se esistono differenze nelle cause di decesso tra le persone internate da neonate e le persone partecipanti al programma ZLS.

Le analisi dei dati hanno permesso di escludere a spiegazione dei risultati ottenuti condizioni di salute preesistenti, sia prenatali che perinatali, e svantaggi

dovuti alla situazione familiare dei neonati all'epoca. Si può quindi affermare con relativa certezza che i risultati qui descritti siano da ricondurre al collocamento in istituto in età precoce.

Significato dei risultati degli studi

Attenzioni, affetto, sicurezza e protezione nella prima infanzia

I primi anni di vita sono decisivi per la salute del bambino e lo sviluppo delle sue competenze motorie, linguistiche, cognitive, sociali ed emotive (Black et al., 2016). In nessun'altra fase della vita si impara così tanto come nella prima infanzia. Una condizione importante perché ciò avvenga è la presenza di persone di riferimento affidabili, fidate e disponibili che forniscano al bambino un ambiente amorevole (Hughes et al., 2017) e una stimolazione adeguata (Maclean, 2003).

Analizzare le condizioni della prima infanzia in relazione ai fattori di rischio e di protezione per la vita futura sull'arco di vita completo rappresenta comunque una sfida per la scienza. I risultati concernenti le premesse dei primi anni di vita e i loro effetti sul percorso di vita si basano soprattutto su studi correlazionali. Esistono solo pochi studi di carattere longitudinale e ancor meno studi condotti sul ciclo di vita completo di una persona. Situazioni di studio sperimentali e controllate relative alle condizioni di vita nella prima infanzia non sono attuabili per motivi etici. Gli studi osservazionali in condizioni quasi-sperimentali, in cui i bambini, poi adulti, sono accompagnati per diversi decenni, sono complessi e dunque anche per questo rari. Lo studio «Storie di vita» propone quindi un'opportunità unica nel suo genere di trovare delle risposte alla questione in merito a quali siano le migliori condizioni possibili nella prima infanzia, e di conoscerne l'impatto sul percorso di vita di una persona.

Il presente studio dimostra in maniera evidente che il bisogno di attenzioni, affetto, sicurezza e protezione del bambino detiene un'enorme importanza sul suo sviluppo e la sua salute psicofisica a lungo termine, e la soddisfazione di questo bisogno costituisce la base per una vita sana e felice. Poiché i bambini erano fisicamente ben curati al momento del loro primo esame nell'istituto per neonati alla fine degli anni 1950, lo studio permette di separare chiaramente l'importanza dei bisogni psicologici del bambino piccolo da quella dei suoi bisogni fisici di una sufficiente alimentazione e di incolumità.

Al contempo, lo studio rivela anche come persone che hanno vissuto situazioni paragonabili e potenzialmente traumatizzanti nella prima infanzia possano svilupparsi in maniera completamente differente nel corso della loro vita, poiché il tragitto delle persone partecipanti allo studio ha preso, in effetti, direzioni ben diverse sotto molti aspetti.

Lo studio «Storie di vita» ha quindi potuto dimostrare che persone soggette a condizioni sfavorevoli nella prima infanzia possono comunque svilupparsi in modo sano. In tarda età adulta, queste persone si ritengono felici perché nel corso della vita, ad esempio, sono riuscite a realizzare e a vivere il loro ideale di vita appagante. I risultati dello studio rispecchiano le conclusioni in merito a sviluppi resilienti documentati anche in altre ricerche su bambini cresciuti in circostanze avverse (Masten, 2011; Werner, 2013).

Gli effetti dei collocamenti extrafamiliari prima del 1981

Secondo diversi studi, fino alla riforma della legge nel 1981 le misure e le pratiche dei servizi di assistenza sociale per l'infanzia in Svizzera erano invasive e integrate in un contesto giuridico che – detto senza mezzi termini – violava i diritti umani (Haus et al., 2018). Le misure comprendevano il collocamento di neonati, bambini e adolescenti in appositi istituti o presso fattorie in qualità di «bambini in appalto», come pure adozioni forzate. Negli ultimi anni diversi sforzi sono stati intrapresi per rielaborare scientificamente la questione nota come «Misure coercitive a scopo assistenziale e collocamenti extrafamiliari prima del 1981» (CPI internamenti amministrativi, 2019). Tuttavia, il collocamento istituzionale nei primi anni di vita è stato completamente escluso anche da opere più recenti (Akermann et al., 2012; Furrer et al., 2014; Hafner, 2011), anche perché, a differenza di altri gruppi di soggetti toccati, le persone collocate in istituti per neonati non si ricordano di quanto accaduto a causa della loro giovane età al momento del collocamento.

I risultati del presente studio sono un contributo significativo alla comprensione degli effetti delle misure coercitive a scopo assistenziale e dei collocamenti extrafamiliari prima del 1981 in Svizzera. Mettono in luce le conseguenze dei collocamenti in istituto di neonati, sottoposti a condizioni di deprivazione psicosociale, con un'ottica sul loro vissuto a distanza di 60 anni dall'istituzionalizzazione.

Dai risultati emerge che l'impatto del collocamento precoce in istituto è effettivamente accertabile anche in tarda età adulta. Possiamo affermare che le differenze fra i gruppi sono effettivamente riconducibili al collocamento e non a differenze preesistenti nei gruppi. Da un lato non si sono infatti potute riscontrare differenze ricollegabili al peso alla nascita, ritenuto un indicatore significativo di rischi preesistenti sullo sviluppo. Dall'altro lato, i bambini erano stati collocati in istituto già poco dopo la nascita.

Le conseguenze del collocamento sono presenti anche 60 anni più tardi in ambiti quali la salute fisica, psichica e sociale e, così si delinea, addirittura nell'aspettativa di vita.

Il collocamento in giovane età sembra comportare effetti non solo sulle persone collocate ma anche sulla famiglia come sistema, ovvero sui genitori, su fratelli e sorelle e sui figli. Abbiamo inoltre individuato alcuni indizi che suggeriscono che le conseguenze del collocamento abbiano un impatto riscontrabile anche nella generazione successiva, ossia nella prole delle persone ai tempi collocate in istituto. Questo effetto intergenerazionale è già oggetto di numerose ricerche nel contesto di altre esperienze di impatto, come ad esempio esperienze di guerra o di violenza (Bowers & Yehuda, 2016; Yehuda et al., 2001).

Lo spirito del tempo e gli ideali educativi dell'epoca

Lo studio «Storie di vita» fa luce su un capitolo centrale della storia degli istituti di internamento svizzeri. I risultati mettono in discussione le concezioni errate diffuse nella società dell'epoca riguardo a quella che era considerata una buona educazione dei bambini piccoli. Nonostante l'abbondanza di pubblicazioni esistenti sul tema istituti per l'infanzia, finora ben poco era noto riguardo alla realtà degli istituti per neonati (Grubenmann & Vellacott, 2020). Uno dei motivi è certamente che molte delle persone in questione non hanno ricordi di quel periodo (Lannen et al., 2020).

Le idee della società nella prima metà del XX secolo sulla «corretta» cura dei neonati – ovvero lasciarli piangere per allenare i loro polmoni, una routine strutturata, poche possibilità di autodeterminazione e rigorose regole di igiene – corrispondevano agli ideali delle piccole famiglie borghesi, e malauguratamente furono adottate anche negli istituti (Gebhardt, 2009; Ramsauer, 2000). Nel complesso, le severe misure di disciplinamento e le punizioni corporali erano molto più diffuse rispetto a oggi (Durrant, 2022).

I risultati del presente studio dimostrano che un essere umano trae beneficio per tutta la vita da un contatto amorevole regolare con i suoi familiari nella primissima infanzia. Anche se oggi i motivi che portano a un collocamento e le condizioni negli istituti non sono più paragonabili alla situazione di allora, si pone comunque la questione di come tenere in debita considerazione i risultati relativi al contatto regolare con i genitori nell'attuale pratica di cura dei bambini in istituto.

Inoltre, lo studio ha dimostrato che molte delle persone internate in passato non avevano accesso alla loro documentazione o non si ricordavano dei loro primi anni di vita. Per molti soggetti, l'accesso a fotografie, alle descrizioni dell'ambiente in cui avevano trascorso la prima infanzia e della loro routine quotidiana, è stato possibile per la prima volta grazie all'invito a partecipare allo studio e quindi a esaminare la documentazione d'archivio. Questo ha permesso alle persone in questione di aggiungere un importante tassello mancante alla loro storia di vita personale. Molti ne sono stati riconoscenti. Altri studi documentano numerosi casi in cui le persone raccontano che l'accesso ai propri atti ha dato loro per la prima volta

la sensazione di riuscire a inquadrare i ricordi nella loro biografia (Ziegler et al., 2018). Le opere del sociologo americano-israeliano Aaron Antonovsky sulla salutogenesi descrivono l'importanza significativa del cosiddetto «senso di coerenza». Il senso di coerenza è la misura in cui si percepiscono gli eventi della vita come comprensibili e gestibili. Secondo Antonovsky, questo è essenziale per poter condurre una vita sana e per superare positivamente eventuali avversità nella vita (Antonovsky, 1987). Documentare l'infanzia dei bambini internati sembra dunque importante anche per la pratica odierna, affinché essi da adulti possano avere accesso alle informazioni di questa importante fase della loro vita.

I collocamenti in istituto nel contesto globale

Le condizioni e le pratiche negli istituti svizzeri sono cambiate considerevolmente negli ultimi decenni, e nel frattempo si conoscono chiaramente i bisogni fondamentali del bambino. Eppure, milioni di bambini nel mondo vivono tuttora in istituto. Nel Sud globale ancora oggi molti di loro vivono in circostanze del tutto simili a quelle vigenti in Svizzera negli anni 1950 e 1960 (Desmond et al., 2020). I risultati attuali dello studio sono di grande rilevanza proprio per questi bambini poiché mostrano le conseguenze negative della deprivazione psicosociale, che possono perdurare tutta la vita anche se l'incolumità fisica è garantita. Vanno dunque a completare i risultati delle ricerche internazionali sulle conseguenze negative dei collocamenti in istituto in circostanze avverse (IJzendoorn et al., 2020). I risultati del nostro studio dimostrano come attenzioni amorevoli date da persone fidate e disponibili e un'adeguata stimolazione di tutti i sensi siano rilevanti per uno sviluppo sano del bambino e l'esistenza di un futuro adulto sano. Allo stesso tempo gli esiti dello studio mettono in evidenza le gravi conseguenze negative delle idee educative del dopoguerra.

Prospettive future

Si prevede di continuare ad accompagnare il gruppo di soggetti analizzato e di riuscire a fare luce sul proseguimento della loro vita. Lo studio ha dimostrato che il collocamento in istituto ha avuto un impatto non solo sulla vita dei soggetti internati, ma anche sull'intero sistema familiare per cui, in uno studio di follow-up provvederemo a raccogliere anche i racconti dei genitori delle persone internate nell'infanzia quali ultimi testimoni viventi di un'epoca. Inoltre, intendiamo intervistare i fratelli e le sorelle dei soggetti, e anche analizzare la loro prole allo scopo di constatare quale è lo stato di salute psicofisico della generazione successiva.

Ringraziamenti

Cogliamo l'occasione per ringraziare sentitamente tutti i partecipanti e le partecipanti allo studio per la fiducia accordataci e per la loro disponibilità a contribuire allo studio e a condividere le loro storie di vita. Il loro è un importante contributo alla rielaborazione della storia degli istituti per neonati in Svizzera, finora poco conosciuta, e quindi anche alla messa in luce delle conseguenze a lungo termine. Oltre al finanziamento ricevuto dal PNR 76 «Assistenza e coercizione», hanno contribuito alla realizzazione dello studio anche i mezzi stanziati dalla Città di Zurigo, dal Fondo di lotteria del Canton Zurigo, dalla Fondazione Paul Grüninger e dalla Fondazione Maiores. Ringraziamo di cuore.

Bibliografia

- Akermann, M., Furrer, M., & Jenzer, S. (2012). *Bericht Kinderheime im Kanton Luzern im Zeitraum von 1930–1970* (Rapporto finale all'attenzione del Consiglio di Stato del Canton Lucerna, sotto la direzione di Markus Furrer, edizione Pdf) [Rapporto finale]. Gesundheits- und Sozialdepartement des Kantons Luzern.
- Antonovsky, A. (1987). *Unraveling the mystery of health: How people manage stress and stay well* (1^a ed.). Jossey-Bass.
- Arnold, C., et al. (2008). *Pflegefamilien- und Heimplatzierungen: Eine empirische Studie über den Hilfefprozess und die Partizipation von Eltern und Kindern*. Somedia Buchverlag.
- Biäsch, H., & Fischer, H. (1969). *Testreihen zur Prüfung von Schweizer Kindern vom 4.–15. Altersjahr* (2^a ed.). Huber.
- Black, M. M., et al. (2016). Advanced Early Childhood Development from Science to Scale 1: Early childhood development coming of age: Science through the life course. *The Lancet*. [http://dx.doi.org/10.1016/S0140-6736\(16\)31389-7](http://dx.doi.org/10.1016/S0140-6736(16)31389-7).
- Bowers, M.E., & Yehuda, R. (2016). Intergenerational Transmission of Stress in Humans. *Neuropsychopharmacology*, 41(1), Article 1. <https://doi.org/10.1038/npp>. 2015.247.
- Brauer, S. (2019). *Ethische Einschätzung bezüglich der Einbindung von Probanden in den beiden Marie Meierhofer-Studien zur Entwicklung von Heimkindern von 1958–1961 und 1971–1973*. Brauer & Strub.
- Brunet, O., & Lézine, I. (1955). *Échelle de développement psychomoteur de la première enfance*. Editions scientifiques et psychotechniques.
- Commissione peritale indipendente internamenti amministrativi (2019). *L'arbitrarietà istituzionalizzata – Internamenti amministrativi in Svizzera 1930–1981. Rapporto finale: Vol. 10 C*. Chronos.
- CPI Internamenti amministrativi (2019). «CPI internamenti amministrativi – Commissione peritale indipendente per la rielaborazione scientifica degli internamenti amministrativi» consultato il 2 ottobre 2023 <https://www.uek-administrative-versorgungen.ch/pagina-iniziale>.
- D'Amato, G. (2012). Die durchleuchtete, unsichtbare Arbeitskraft. Die italienische Einwanderung in die Schweiz in den 50er Jahren. In T. Pfunder (Ed.), *Schöner leben, mehr haben. Die 50er Jahre in der Schweiz im Geiste des Konsums* (pp. 237–252). Limmat.

- Desmond, C., et al. (2020). Prevalence and number of children living in institutional care: Global, regional, and country estimates. *The Lancet Child & Adolescent Health*, 4(5), 370–377. [https://doi.org/10.1016/S2352-4642\(20\)30022-5](https://doi.org/10.1016/S2352-4642(20)30022-5).
- Durrant, J. E. (2022). Corporal Punishment: From Ancient History to Global Progress. In R. Geffner et al. (Ed.), *Handbook of Interpersonal Violence and Abuse Across the Lifespan: A project of the National Partnership to End Interpersonal Violence Across the Lifespan (NPEIV)* (pp. 343–365). Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-89999-2_13.
- Furrer, M., et al. (Ed.) (2014). *Fürsorge und Zwang: Fremdplatzierung von Kindern und Jugendlichen in der Schweiz 1850–1980. (Entre assistance et contrainte: les placements des enfants et des jeunes en Suisse 1850–1980)*. Schwabe Verlag.
- Gebhardt, M. (2009). *Die Angst vor dem kindlichen Tyrannen: Eine Geschichte der Erziehung im 20. Jahrhundert*. Deutsche Verlags-Anstalt (DVA).
- Grubenmann, B., & Vellacott, C. (2020). Das Säuglingswohl im Kontext von fachlichem Wissen und «guter» Praxis. In S. Businger & M. Biebricher (Ed.), *Von der paternalistischen Fürsorge zu Partizipation und Agency. Der gesellschaftliche Wandel im Spiel der Sozialen Arbeit und der Sozialpädagogik* (pp. 101–115). Chronos.
- Hafner, U. (2011). *Heimkinder: Eine Geschichte des Aufwachsens in der Anstalt*. Hier und Jetzt. Hauss, G., Gabriel, T., & Lengwiler, M. (Ed.) (2018). *Fremdplatziert. Heimerziehung in der Schweiz, 1940–1990*. Chronos.
- Huber, D. (1995). Ein halbes Jahrhundert in Erwartung. Zur Geschichte der in der Schweiz bis heute fehlenden Mutterschaftsversicherungen. *Olympe: Feministische Arbeitshefte Zur Politik*, 3, 92–99.
- Hughes, K., et al. (2017). The effect of multiple adverse childhood experiences on health: A systematic review and meta-analysis. *The Lancet Public Health*, 2(8), e356–e366. [https://doi.org/10.1016/S2468-2667\(17\)30118-4](https://doi.org/10.1016/S2468-2667(17)30118-4).
- IJzendoorn, M. H. van, et al. (2020). Institutionalisation and deinstitutionalisation of children 1: A systematic and integrative review of evidence regarding effects on development. *The Lancet Psychiatry*, 7(8), 703–720. [https://doi.org/10.1016/S2215-0366\(19\)30399-2](https://doi.org/10.1016/S2215-0366(19)30399-2).
- Jenni, O. (2022). Die Kindermedizin im Wandel. *Pädiatrie & Pädologie*, 57(5), 230–234.
- Jenni, O. (2021). *Die kindliche Entwicklung verstehen: Praxiswissen über Phasen und Störungen*. Springer. <https://doi.org/10.1007/978-3-662-62448-7>.
- Joris, E. (2012). Dezenter Sexappeal – eklatante Diskriminierung. Weiblichkeits- und Männlichkeitsmythen in Zeiten von Textilrevolution und Kaltem Krieg. In T. Pfunder (Ed.), *Schöner leben, mehr haben. Die 50er Jahre in der Schweiz im Geiste des Konsums* (pp. 105–119). Limmat.
- Lannen, P., Bombach, C., & Jenni, O. G. (2020). Using participatory methods to develop and implement research on historic compulsory social measures and placements in Switzerland. *International Journal for Child, Youth and Family Studies*, 11(4.1), 96–120. <https://doi.org/10.18357/ijcyfs114202019940>.
- Lannen, P., et al. (2022). The LifeStories Project. Empowering voices and avoiding harm – Ethics protocol of a long-term follow-up study of individuals placed in infant care institutions in Switzerland. *Frontiers in Psychology*, 13, 1032388.
- Lannen, P., et al. (2021). Developmental trajectories of individuals placed in infant care institutions – A 60-year follow-up. *Frontiers in Human Neuroscience Research Topic: Longitudinal Aging Research: Cognition, Behavior and Neuroscience.*, 14(611691), 1–22. <https://doi.org/10.3389/fnhum.2020.611691>.
- Lengwiler, M., & Praz, A.-F. (2018). Kinder- und Jugendfürsorge in der Schweiz. Entstehung, Implementierung und Entwicklung (1900–1980). In G. Hauss, T. Gabriel & M. Lengwiler (Ed.), *Fremdplatziert. Heimerziehung in der Schweiz, 1940–1990* (pp. 29–52). Chronos.

- Maclean, K. (2003). The impact of institutionalization on child development. *Development & Psychopathology*, 15, 853–884. <https://doi.org/DOI: 10.1017.S0954579403000415>.
- Masten, A.S. (2011). Resilience in children threatened by extreme adversity: Frameworks for research, practice, and translational synergy. *Development and Psychopathology*, 23(02), 493– 506. <https://doi.org/10.1017/S0954579411000198>.
- Meierhofer, M. (1958). Pädagogische Probleme der Säuglings- und Kleinkinderpflege. *Pro Juventute*, 10, 1–3.
- Meierhofer, M., & Hüttenmoser, M. (1975). *Die spätere Entwicklung von Kindern, welche ihre erste Lebenszeit in Säuglings- und Kinderheimen verbracht hatten. Untersuchungsbericht zuhanden des Schweizerischen Nationalfonds für wissenschaftliche Forschung*. Archiv Marie Meierhofer Institut.
- Meierhofer, M., & Keller, W. (1974). *Frustration im frühen Kindesalter* (3^a ed.). Hans Huber. Ramsauer, N. (2000). «Verwahrlost». *Kindswegnahmen und die Entstehung der Jugendfürsorge im schweizerischen Sozialstaat 1900–1945*. Chronos.
- Rosenthal, G. (2005). Die Biographie im Kontext der Familien- und Gesellschaftsgeschichte. In B. Völter et al. (Ed.), *Biographieforschung im Diskurs* (pp. 46–64). Springer Fachmedien.
- Ryffel, G. (2013). *Resilienz und Defizit. Entwicklung nach einem frustrierenden Start im Säuglingsheim*. Marie Meierhofer Institut für das Kind.
- Sand, H., et al. (2023, submitted for publication). *Growing up under conditions of deprivation: Effects of early institutionalization on cognitive development*.
- Schoch, J. (Ed.) (1989). *Aufwachsen ohne Eltern. Verdingkinder, Heimkinder, Pflegekinder, Windenkinder. Zur ausserfamiliären Erziehung in der deutschsprachigen Schweiz*. Chronos.
- Terman, L. M., & Merrill, M.A. (1937). *Measuring intelligence*. Houghton Mifflin.
- Wehrle, F. M., et al. (2021). Health and development across the lifespan – The Zurich Longitudinal Studies. *Frontiers in Human Neuroscience. Research Topic: Longitudinal Aging Research: Cognition, Behavior and Neuroscience*, 14, 612453.
- Werner, E. E. (2013). What can we learn about resilience from large-scale longitudinal studies? In S. Goldstein & R.B. Brooks (Ed.), *Handbook of Resilience in Children* (pp. 87–102). Springer. https://doi.org/10.1007/978-1-4614-3661-4_6.
- Yehuda, R., Halligan, S. L., & Grossman, R. (2001). Childhood trauma and risk for PTSD: Relationship to intergenerational effects of trauma, parental PTSD, and cortisol excretion. *Development and Psychopathology*, 13(3), 733–753.
- Ziegler, B., Hauss, G., & Lengwiler, M. (Ed.) (2018). *Zwischen Erinnerung und Aufarbeitung. Fürsorgereisiche Zwangsmassnahmen an Minderjährigen in der Schweiz im 20. Jahrhundert*. Chronos.